

Sciopero generale: mercoledì si decide

Gli 80 giorni dei sindacati aspettando una risposta che non c'è

Storia di un « rapporto mancato »
Nessun impegno di politica sociale rispettato - Intanto, chi governa al posto di Cossiga?



In un film di tanti anni fa, un grande attore comico, Totò, si faceva prendere a schiaffi, senza reagire, dalla sua « spalla » che chiamandolo « Pasquale », lo copriva di insulti e di percosse. Così non sa, concludeva presappoco così Totò, sorridendo con complicità al suo vivace interlocutore, che « io non sono Pasquale ».

In queste settimane « una « sceneggiata » analoga, ma assolutamente meno divertente e per molti aspetti addirittura drammatica, sta dando vita il governo Cossiga.

Si è appena conclusa una fase di scioperi che ha coinvolto, con una grande manifestazione di massa, tutte le principali categorie. Sono anche scese in lotta intere regioni (il Piemonte e la Sicilia ad esempio) e il prossimo 19 dicembre il Direttivo unitario deciderà quasi certamente la data del nuovo sciopero generale.

Eppure, il governo sembra deciso a « navigare con vele di tela » adriatica in queste acque rese ancora più agitate dall'aggravarsi della crisi economica (quali nuove drammatiche conseguenze avrà il nuovo rincaro del petrolio?), da quella vera e propria bufera alimentata dallo scandalo delle tangenti Eni e dal rincuorarsi dell'assalto terroristico.

E dunque proprio vero che anche il governo Cossiga non è « Pasquale »? Alcuni commentatori hanno accolto questa tesi, che tuttavia è assai vicina al vero e la lunga trattativa con i sindacati lo prova ampiamente.

Il 26 settembre (ottanta giorni fa) si svolse il primo in-

contro tra le Confederazioni e l'esecutivo. Dopo otto ore di riunione, due ministri, Pandolfi e Andreotti, conclusero che si era trattato di una riunione « faticosa ma positiva ». L'indomani il consiglio dei ministri, dopo dodici ore, decise alcuni provvedimenti e prese degli impegni. I provvedimenti: aumentare dal 50% dall'80 le detrazioni fiscali per i carichi di famiglia dei lavoratori dipendenti e trasferire, attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, 2700 miliardi dal bilancio dello Stato alle imprese. Gli impegni: contrattare con i sindacati gli aumenti delle tariffe pubbliche, che tuttavia

venivano presentati come inutili.

In pratica, il leggero sostegno della domanda ottenuto attraverso le detrazioni fiscali veniva accompagnato da un massiccio sostegno dei profitti attraverso una fiscalizzazione indiscriminata degli oneri sociali. I sindacati si dichiararono immediatamente indubbiamente e proposero, per la successiva riunione, prevista per il 9 novembre, una trattativa che si svolgesse su tutto l'arco delle questioni di politica economica. Cominciò, così, una nuova fase caratterizzata da continui rinvii, da inconcludenti riunioni tecniche fra esperti governativi e dirigenti sindacali, da insediarci di una commissione

iniziativa concrete che portavano allo scoperto una vera e propria strategia economica. Fissiamo l'attenzione solo su tre punti: prezzi e tariffe, pensioni e...

In questi ottanta giorni, l'indice del costo della vita ha continuato a salire mesi dopo mesi, ma il governo ha proseguito lungo la strada della liberalizzazione dei prezzi amministrati, contribuendo con i rincari delle principali tariffe a alimentare la spirale inflazionistica. Si è giunti perfino a far quadrato attorno alle richieste del Sit, malgrado le prove fornite dal PCI sui lanci truccati della azienda telefonica che hanno provocato l'insediamento di una commis-

sione parlamentare d'indagine. Per le pensioni è da mesi che il ministro Scotti annuncia la presentazione di un nuovo disegno di legge, ma tuttora in Parlamento l'unica proposta di riforma pronta per la discussione è quella firmata dal PCI. Sulla cassa, Cossiga è stato addirittura messo in minoranza, in Parlamento.

Un governo, quindi, che si è sottratto regolarmente a tutti gli impegni presi, che ha fatto da noioso all'inflazione e che si è diviso più che nelle sedute del consiglio dei ministri, nella innumerevole interviste che i titolari dei vari dicasteri hanno rilasciato ai giornali. Campione di quest'ultima sceneggiata è stato il

ministro per il Mezzogiorno, Di Giacomo, che ha saputo inventare le proposte più incredibili e provocatorie di fronte alla crisi acuta di alcune regioni meridionali, in particolare la Calabria.

Non si può, tuttavia, affermare che il vuoto abbia condannato gli ottanta giorni di lattanza del governo. Due soli esempi: l'aumento del tasso di sconto e la vicenda FIAT, hanno mostrato che il « non-governo » ha favorito la crescita di un potere extrastituzionale. Grandi aziende, i più importanti centri bancari e della finanza hanno continuato a decidere con effetti che si sono riversati su tutta la collettività investendo, come nel caso FIAT, anche questioni cruciali, come il ruolo dello Stato nella lotta al terrorismo. Sono stati, infine, premiati i gruppi industriali più agguerriti: l'aumento dei prezzi dei medicinali costituisce il più grave regalo che sia mai stato fatto ai danni di milioni di italiani soprattutto i più poveri.

La Federazione unitaria — ha scritto Lanza sull'ultimo numero di « Rinascita » — non può più tollerare una inerzia che diventa una presa in mano. Per salvare la credibilità di un governo incredibile non possiamo compromettere la credibilità di una grande organizzazione di lavoratori.

Un governo, quindi, che si è sottratto regolarmente a tutti gli impegni presi, che ha fatto da noioso all'inflazione e che si è diviso più che nelle sedute del consiglio dei ministri, nella innumerevole intervista che i titolari dei vari dicasteri hanno rilasciato ai giornali. Campione di quest'ultima sceneggiata è stato il

Giuseppe Caldaroni

Sportelli delle banche da domani sempre aperti?

ROMA — Anche se ancora

ieri pomeriggio non era stata apposta la firma ufficiale sul nuovo contratto, si può dire con tutta tranquillità che la vertenza dei bancari è giunta alla conclusione per cui gli sportelli degli istituti di credito non dovranno più restare chiusi. Una Intesa di massima infatti era stata siglata tra il lavoro

ministero per il Mezzogiorno, Di Giacomo, che ha saputo inventare le proposte più incredibili e provocatorie di fronte alla crisi acuta di alcune regioni meridionali, in particolare la Calabria.

Non si può, tuttavia, affermare che il vuoto abbia condannato gli ottanta giorni di lattanza del governo. Due soli esempi: l'aumento del tasso di sconto e la vicenda FIAT, hanno mostrato che il « non-governo » ha favorito la crescita di un potere extrastituzionale. Grandi aziende, i più importanti centri bancari e della finanza hanno continuato a decidere con effetti che si sono riversati su tutta la collettività investendo, come nel caso FIAT, anche questioni cruciali, come il ruolo dello Stato nella lotta al terrorismo. Sono stati, infine, premiati i gruppi industriali più agguerriti: l'aumento dei prezzi dei medicinali costituisce il più grave regalo che sia mai stato fatto ai danni di milioni di italiani soprattutto i più poveri.

La Federazione unitaria — ha scritto Lanza sull'ultimo numero di « Rinascita » — non può più tollerare una inerzia che diventa una presa in mano. Per salvare la credibilità di un governo incredibile non possiamo compromettere la credibilità di una grande organizzazione di lavoratori.

Un governo, quindi, che si è sottratto regolarmente a tutti gli impegni presi, che ha fatto da noioso all'inflazione e che si è diviso più che nelle sedute del consiglio dei ministri, nella innumerevole intervista che i titolari dei vari dicasteri hanno rilasciato ai giornali. Campione di quest'ultima sceneggiata è stato il

Giuseppe Caldaroni

Vicina alla conclusione ormai la vertenza del commercio

ROMA — Siamo alle strette conclusive anche per un'al-

tra categoria, quella del commercio, da tempo impegnata in una lunga battaglia contrattuale. Al ministero del Lavoro continua-

no queste ore di negoziati

tra i sindacati di categoria,

la Conformcommercio e il

ministro Scotti.

La sensazione è che si arri-

vano alla firma del nuovo

contratto nazionale di la-

voro per gli oltre ottocento-

mila uomini

che lavorano nel com-

mercio.

I punti del contratto che

ieri pomeriggio erano an-

dotti in discussione erano so-

stanzialmente l'orario di la-

voro, il nastro orario, il sa-

lario e la questione dei qua-

tri diretti.

Ma ormai la

distanza tra le controparti

era ridotta al minimo. La

piattaforma contrattuale dei

sindacati unitari prevede un

aumento medio mensile di

circa 20 mila lire e la ri-

distribuzione dell'orario di lavoro.

La Conformcommercio che ap-

pena un mese fa espresse

un giudizio di intrasiguen-

za, « in quanto » ha chiarito — l'opinione pubblica più at-

tenta ha capito che i ban-

caristi hanno lottato non cer-

temente per gli aumenti sa-

lariali beni per salvaguardare

la loro condizione di la-

lavoro all'interno della ban-

che, in rapida trasformazio-

ne tecnologica. »

Contratto anche per chi lavora nella ortofrutta

ROMA — I lavoratori orto-

frutticoli hanno conquistato

per la prima volta un con-

tratto collettivo nazionale di

lavoro. L'altra notte infatti

è stato siglato un accordo

di associazione tra l'associa-

zione degli esportatori, im-

portatori ortofrutticoli e agrumari

e la Federbracciani, la

FILCAMS-CGIL, FISACAT-CISL, UILTCS-UIL

dopo una lunga e complessa

trattativa durata oltre 8 me-

si e seguita a lungo

con determinazione l'obiettivo

di conquista del contratto

nazionale. E con la sigla

dell'ipotesi di accordo si

conclude così positivamente

dall'aprile scorso che ha richie-

sto un'ampia mobilitazione

dei lavoratori. Adesso

è stata messa in evidenza

una situazione di grande

frantumazione

contrattuale e di veri e

propri vuoti di contrattazio-

ne collettiva che si erano

determinati nel settore. In

precedenza infatti i lavora-

tori fisi che costituivano

una piccola percentuale de-

gli addetti erano compresi

nel contratto nazionale del

commercio, mentre gli sti-

lari, avendo un contratto

separato che risaliva al

1963.

I punti salienti dell'accor-

do sono: unificazione dei

tariffe, contrattazione degli

stazionali, retribuzione

zona, con un aumento di

22 mila lire mensili per tutti.

Inquadramento unico.

La rete ferroviaria italiana,

in fondo, è questa: alcuni

tronconi di linea superat-

re, diverse linee incomple-

ti, ancora inefficienti, ma con

tecnologia non certa di avan-

guardia, le linee locali, nella

maggioranza inefficienti. E il

quadro non cambia di molto se

si rivolge lo sguardo al mate-

riale rotabile.